

■ ■ VERSO IL CONGRESSO

Pd, contro la retorica della politica come progetto

■ ■ MARIO RODRIGUEZ

Domenica, in conclusione di una bella giornata alla summer school dei Giovani democratici lombardi, ho sentito una giovane parlamentare molto ispirata sostenere che bisogna avere un progetto e proporlo al paese per farsi votare.

Alla parola progetto, per formazione universitaria e avendo lavorato in una società di ingegneria, forse attribuisco un significato troppo rigido. Per me progetto è qualcosa di diverso da una visione del futuro auspicabile, non sono i valori che guidano la ricerca di soluzioni pratiche ai problemi che la vita ci pone.

Significa qualcosa di ben definito ed "esecutivo", non uno schizzo evocativo, ma un insieme di disegni dettagliati che il direttore dei lavori dovrebbe trasformare in cose molte concrete, quasi senza più interagire con il progettista.

Se penso al progetto di un edificio significa sapere che fondamenta sono necessarie, quanti piani fare, come distribuire gli spazi sia quelli comuni sia quelli delle singole unità abitative. Significa avere già in testa dove mettere le prese elettriche quindi che uso faranno le persone degli spazi stessi.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... CONGRESSO ...

Pd, contro la retorica della politica come progetto

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO RODRIGUEZ

Vorrei riflettere su questo approccio alla politica che pare affascinare e attrarre molti giovani democratici. Per me è una similitudine che non regge, anzi contiene un nucleo affascinante ma antico che proprio in vista di un congresso "rifondativo" dovrebbe essere discusso apertamente. Non credo che a un partito politico che si candida a governare un paese dalle caratteristiche complesse come quelle delle società contemporanee, spetti il compito di elaborare al proprio interno un "progetto" (anche se nel modo più partecipato possibile) e di proporlo al giudizio degli elettori per ottenere i voti necessari a realizzarlo. Anzi questo approccio porta a mio parere ad un avvilitamento su se stessi che alla fine trasforma il partito in setta, la propria visione in una ideologia.

Credo che un partito che funziona, cioè riesce a dare soluzioni che rispondono alle aspettative e alle speranze della maggioranza dei cittadini, non debba costruirsi sull'analogia dello stu-

dio di architettura e ingegneria.

Non uso il concetto di partito "riformista" o "riformatore" perché come tante altre anche queste sono parole logore. Preferisco usare il termine efficace, che funziona, che riesce a fare quello che promette di voler fare, parole che facciano capire che si vuol fare qualcosa di diverso da quello che è stato già proposto e non s'è realizzato.

Decidere in politica significa costruire senso e consenso attorno alle soluzioni possibili. La possibilità è determinata sia dai vincoli (quelli che si conoscono o si pensa di conoscere) sia dalle motivazioni con le quali le persone si predispongono ad agire. Le conoscenze sono sempre insufficienti, per definizione, gli accadimenti improgrammabili se non imprevedibili, le certezze sempre provvisorie e parziali. I conflitti sono immanenti, bisogna trovare un modo di superarli e non c'è grado di conoscenza, per condivisa e vasta che sia, che ne permetta la dissoluzione. Le soluzioni non possono che essere mediazioni e compromessi, punti di incontro piuttosto che sintesi, frutto di una tensione costante tra valori di ispirazione e capacità di applicazione effi-

cace delle loro conseguenze. La qualità e la consistenza delle soluzioni dipenderà dalla modalità in cui il processo di decisione si sarà sviluppato e avrà coinvolto tutti gli interessati, non solo quelli che rientrano nel perimetro della politica e non solo quelli che si fanno rappresentare da corpi intermedi. La competenza del "politico" in questo tipo di democrazia disintermediata, ma pur sempre di carattere rappresentativo dovrà essere più di natura relazionale che disciplinare. La professionalità del "politico" nel nostro tempo dovrà essere caratterizzata sempre più dalla capacità di rappresentare e di connettere competenze specialistiche per individuare soluzioni possibili. Bisognerà essere consapevoli della inevitabile fatica di includere, coinvolgere, ascoltare, mediare, correggere, approssimare piuttosto che illudersi (un po' velleitariamente e sottovalutando la complessità) di poter redigere tra noi un progetto da presentare agli elettori. Non è una differenza da poco, ci riporta come altre scelte all'importanza da dare al "perimetro" del partito, alla tessera, al grado di apertura agli elettori. «Le cose stesse gridano: Hic Rhodus, hic salta!».